



Edizione di oggi

Abbonati

Politica

Internazionale

Cultura

Visioni

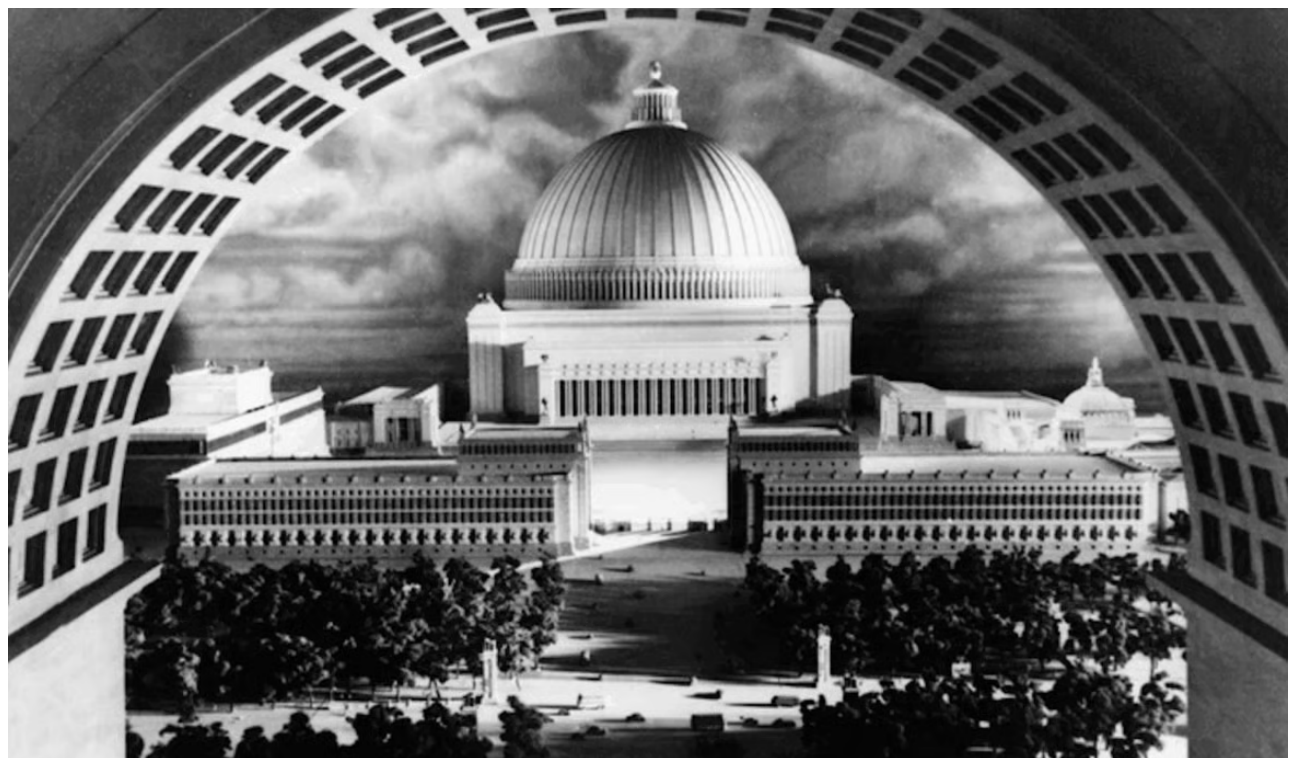
MdM

Podcast

Ultimi articoli sul topic **Germania**



Hertha Pauli, estate 1940, testimonianze dal collasso



Il progetto mai realizzato da Albert Speer, la Grande sala a Berlino – Foto: Interfoto/Alamy Stock Photo





ALIAS DOMENICA

La baracca di legno come tipo edilizio del nazismo: una ricerca comparata

TRAGICO NOVECENTO «Urban Planning in Nazi Germany», da DOM publishers

Pubblicato 29 giorni fa

Edizione 28.09.2025



Maurizio Giufrè

E' frutto di una «sfida» il saggio condiviso sull'urbanistica nazista **Urban Planning in Nazi Germany Attack, triumph, terror in the European context 1933-1945** (DOM publishers, pp. 624, € 128,00), ideato da Harald Bodenschats insieme a Victoria Grau, Christiane Post e Max Welch Guerra e con il contributo di Christian von Oppen e Piero Sassi. È stato impegnativo, infatti, confrontare le vicende del Terzo Reich con quelle di Unione Sovietica, Italia, Portogallo e Spagna, «superando le restrizioni locali e nazionali» per una «internazionalizzazione» del dibattito.

Dalla lettura del corposo volume si ricava non solo in quali termini l'urbanistica nazista si sia plasmata in competizione con quella delle altre dittature, ma come certe soluzioni si sono ripresentate oggi, con altri soggetti e contesti: dall'aggressivo impossessarsi del suolo di paesi confinanti alla sostituzione sociale di intere aree urbane o geografiche, dall'asservimento dei professionisti alla politica, all'uso della propaganda per accrescere consenso. Al di là di questo, conoscere la storia delle trasformazioni urbane e rurali nella Germania di Hitler si rivela indispensabile per comprendere come l'urbanistica nazista giocò, nella sua commistione con la guerra, un ruolo speciale nella politica e nella società tedesca ed europea.



della dittatura con le vittorie militari in Polonia e Francia. Si è scelto invece di suddividere in tre stadi i dodici anni del nazismo: dal '33 al '37, gli anni dello sviluppo statale delle aree rurali vicine alle città e delle premesse militari per la conquista dello «spazio vitale» (*Lebensraum*) a oriente; dal '37 al '41, il periodo dell'autosufficienza economica in preparazione della guerra, con la costruzione di grandi impianti industriali e l'approvazione della legge urbanistica che prevedeva la ricostruzione di intere città, tra le quali Berlino, capitale del Reich; infine, dal '41 al '45, gli anni del Terrore» iniziati con l'invasione dell'Unione Sovietica e trascorsi con la costruzione in massa dei campi di lavoro forzato, di prigionia e di sterminio, ma anche alloggi per le vittime delle bombe, al punto che la baracca in legno fu il tipo edilizio «di maggior successo dell'era nazista». La baracca, e non la Grande Sala di Berlino di Albert Speer, rappresenta la pianificazione urbanistica della dittatura: «Parole di pietra, opere di legno».

Dalla presa del potere al crollo, il lavoro storiografico del team tedesco è stato dipanare il groviglio di intenzioni fallite e fatti distinguendo con precisione il peso esercitato da una serie di personalità e organizzazioni tra loro in eterna rivalità. Un intenso lavoro di ricerca per confermare che l'urbanistica del nazionalsocialismo «non fu mai l'espressione diretta di un concetto singolo, di una volontà unitaria, di un leader onnipotente», come fino a oggi si è inteso. Inoltre come in modo altalenante essa si è mossa fin dall'inizio «su criteri militari e quindi aggressivamente rivolta verso l'esterno», distinguendosi così dall'inequivocabile ordine mussoliniano – rivolto, con la sua retorica, a dare priorità ai «problemi di necessità» (abitazioni, trasporti) e poi ai «problemi di grandezza» (opere pubbliche monumentali) – e dall'analogo dettato staliniano che nel primo Piano Quinquennale (1928) assegnava la precedenza all'industrializzazione con i grandi complessi residenziali a essa annessi (Magnitogorsk).

La singolarità della pianificazione urbanistica nazista, invece, tesa a espandere e consolidare i suoi confini, accanto alla riorganizzazione spaziale di una serie di edifici statali (Monaco, quartiere del partito nei pressi di



rivolse i suoi maggiori sforzi alla costruzione di impianti di armamento (fabbriche, caserme), bunker, aeroporti, infrastrutture (linea Sigfrido, Vallo Atlantico) e come si è detto, campi di ogni tipo.

Questa realtà, mai messa in risalto dalla propaganda, costituisce il lato nascosto del mastodontico impegno edificatorio del nazismo, la cui finalità era far «risorgere» la Germania attraverso una progressiva espansione territoriale, prima pacifica poi violenta, che nel biennio 1940-'41 raggiunse il suo culmine con la geografia politica ed economica europea radicalmente cambiata. I protagonisti che si occuparono di governare la germanizzazione dei territori occupati iniziata con l'annessione dell'Austria ('38) e conclusa nel '42, sono militari affiancati nelle mansioni operative da architetti e ingegneri. Un loro drappello è fotografato in visita nel 1941 alla mostra berlinese *Planung und Aufbau in Osten* (Pianificazione e costruzione nell'Est): sono «i futuri protagonisti dello sviluppo urbano criminale dell'Est» che insieme a Himmler ammirano il plastico di una lottizzazione rurale.

Il saggio mette in risalto la frammentazione dei poteri di una quantità di figure, e non solo al vertice, che dopo l'ascesa della dittatura attuarono la fine dell'autonomia comunale in vigore nella Repubblica di Weimar, attraverso l'epurazione di impiegati e tecnici politicamente non graditi o ebrei. Agli inizi nello Stato del Führer la pianificazione urbana fu appannaggio di Hermann Göring e Richard Walter Darré, ai quali si deve aggiungere Franz Seidte, Ministro del Lavoro, dal quale dipendevano gli insediamenti urbani e dei centri storici. Göring con l'incarico di Commissario del Piano Quadriennale, svolse un ruolo chiave nell'industria degli armamenti divenendo proprietario di miniere e industrie metallurgiche. Con Himmler, fautore della politica colonizzatrice a oriente, c'erano i sostenitori del produttivismo industriale militare, in netto contrasto con Darré, Ministro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, ideologo delle teorie razziali antiurbane di «sangue e suolo» (*Blut und Boden*).

Nell'impossibilità che l'*Heimatstil*. nelle forme tradizionali delle architetture di



Speer, ordinate in assi monumentali e incentrate in un foro maestoso. Sono esempi di un'urbanistica neoassolutista che non illustrano la natura autentica dell'urbanistica nazista, le cui componenti sono piuttosto da individuare nella sistematica politica di esclusione razzista, composta di appropriazioni di lotti, lavoro forzato e campi di segregazione. Non dunque una programmazione ma una catena di decisioni prese di volta in volta da una moltitudine di «capi» del Reich, tra cui fu Göring «l'urbanista di maggior successo»: non Hitler né Speer né altri, fino all'epilogo della carriera, per diversi di loro davanti al tribunale di Norimberga.

CONSIGLIATO DALLA REDAZIONE



Hitler, discepolo di Platone

